



PIO CAMPIDELLI
OFFRIRE LA VITA

Nascita: 29 aprile 1868

Professione religiosa: 29 aprile 1884

Morte: 02 novembre 1889

Venerabile: 21 marzo 1983

Beato: 17 novembre 1985

“Coraggio, mamma! Noi ci rivedremo in paradiso”. Mamma Filomena però, sentì le lacrime ancora più abbondanti. Al pianto di dolore si aggiungeva il pianto di consolazione. Quel figlio aveva imparato ciò che lei gli aveva trasmesso con il latte materno: il paradiso è l'unica realtà per cui valga la pena di vivere e di morire. Si lasciarono così con questo appuntamento. Lui sorretto da alcuni amorevoli confratelli, risalì le scale del convento per consumare il suo olocausto. Lei riprese la strada di casa con la figlie Adele e Teresa portandosi dentro l'immagine del figlio già segnato dalla morte ma con gli occhi ancora dolci come quando li contemplava tenendolo in braccio.

Un fiore sbocciato in campagna

Mamma Filomena si ritrovò a casa con gli altri quattro figli cui pensare e con tanto lavoro. Tempo di stare in ozio non ne aveva davvero. Ma il cuore e la mente erano a circa 10 Km nel santuario della Madonna di Casale dove il suo Gigino (non si era mai abituata a chiamarlo Pio), stava correndo verso il paradiso. I segni evidenti della tisi non lasciavano dubbi o speranze: il paradiso per lui era proprio dietro l'angolo. E rivedeva come in un film la vita del figlio. Una sequenza veloce e brevissima. Appena 21 anni volati in fretta. Rapidi come un sospiro. Rivediamola anche noi.

Giuseppe Campidelli e Filomena Belpani si sono sposati da quasi otto anni nella chiesetta di san Martino dei Mulini. Sono venuti ad abitare tra il verde dei campi a Trebbio di Poggio Berni nell'entroterra riminese. Giuseppe infatti ha ottenuto di condurre a mezzadria un podere vicino al fiume Marecchia. La casa colonica è circondata da un rincorrersi di colline su cui sono aggrappati i paesi di Verucchio, Torriana e Poggio Berni. La solitudine è spesso riempita dal vociare dei contadini che vengono qui per macinare nell'attiguo mulino. Il silenzio non di rado è lacerato dalle loro bestemmie. In casa con Giuseppe vive anche il fratello Michele. Uomo dal carattere bizzarro, non disdegna un buon bicchiere di vino. Il suo parlare supera a volte i limiti del pur colorito linguaggio dei contadini romagnoli. Nei documenti verrà spesso indicato come “lo zio Bertoldo”. Ma anche lui quando guarda i nipotini si intenerisce e sente fremiti di insospettata dolcezza. Pio entrato in convento lo ricorderà con affetto nelle sue preghiere. Sorriderà soddisfatto quando gli diranno che finalmente “zio Bertoldo” ha smesso di bestemmiare.

In casa Campidelli non manca niente di indispensabile, ma non c'è niente di superfluo. Il duro e diligente lavoro dei campi permette di vivere dignitosamente. Quello che vi regna in abbondanza è il senso del dovere, la costante preghiera. Una

invidiabile pace familiare ne è il naturale corollario. Giuseppe e Filomena, rispettosi della legge del Signore, sono cristiani come pochi. In questa famiglia, sono già nati Attilio nel 1861, Emilia nel 1864 (una prima Emilia è morta a soli 18 mesi). Ora, siamo nel 1869, si aspetta il quarto figlio. Il bimbo nasce il 29 aprile ed è battezzato lo stesso giorno con il nome di Luigi (ma in casa si taglia corto e per tutti è subito Gigino). Entrato tra i Passionisti si chiamerà Pio. Per l'avanzata primavera la campagna circostante è ormai un tripudio di colori e di profumi. Ma il fiore più bello è sbocciato in casa Campidelli accolto con commozione e gratitudine come un dono di Dio. Se papà Giuseppe e mamma Filomena potessero lontanamente immaginare cosa sarà di quel bambino, ci scapperebbe di certo qualche lacrima in più... Nasceranno in seguito altre due sorelline, Teresa e Adele.

A cinque anni la cresima (è l'uso del tempo), a dieci la prima comunione. A sei anni una dolorosa esperienza: il papà Giuseppe muore di tifo lasciando nel pianto la famiglia. Filomena attinge forza dalla fede, prende in mano la situazione e per i figli incarna la dolcezza materna e la sicurezza del padre. Soprattutto Gigino è attento ai suoi insegnamenti. Assimila tutto mostrando una inclinazione particolare per la preghiera, un orrore per tutto ciò che è male, una vivezza incredibile nel percepire e vivere la presenza di Dio. Fa tenerezza sorprenderlo a togliere i sassi dalla strada che porta al mulino. I "cattivi", spiega, non devono avere occasione di bestemmiare. E soltanto la parola bestemmia lo fa rabbrivire tutto. Insegna anche catechismo. Ha legato su un albero una campanella con la quale chiama a lezione bambini e bambine dei dintorni. A Trebbio frequenta prima la scuola informale aperta dal cappellano don Angelo Bertozzi che vi imparte addirittura nozioni di latino; passa in seguito alla scuola pubblica. Viene su gracile e, anche volendolo, per il duro lavoro dei campi non può dare un aiuto apprezzabile.

Lo si vede pregare a lungo con un gusto ed una consapevolezza che vanno ben oltre l'età. La mamma è la depositaria stupefatta della ricchezza interiore di Gigino. Larga di consigli e di attenzioni si accorge che quel figlio vola sempre più in alto ed è sempre meno facile tenergli dietro. Chiede aiuto al fratello sacerdote don Filippo e concludono: Dio sta lavorando nel cuore del fanciullo che risponde meravigliosamente bene. La sorella Emilia ricorda che "prega specialmente per il babbo, per i morti e per i parenti". Il fratello Attilio nota che "pur di andare in chiesa ogni giorno si fa i suoi cinque chilometri di strada anche con le scarpe che gli fanno le ferite". C'è addirittura chi si lamenta perché "sta sempre in chiesa, o in casa a fare gli altarini". La madrina di battesimo sentenza: "Pare nato per il paradiso". I compagni scherzano sul suo muoversi umile e riservato: "Gigino, tu così diventi gobbo"; egli risponde sorridendo. Alla mamma dicono: "E' stato un dolore perdere vostro marito, ma il Signore vi ricompensa con questo figlio". L'insegnante, la signorina Maria Amati, lo vede "attento, rispettoso, ubbidiente. Ricordo benissimo - aggiunge - la figura civile, delicata, palliduccia. Non mi dà mai occasione di rimproverarlo, anzi dovrei lodarlo. Si vede in faccia che è un angioletto".

I Passionisti, da due anni nel vicino santuario della Madonna di Casale presso sant'Arcangelo, (Rimini) nel 1880 arrivano per le missioni anche a Poggio Berni e Torriana. Gigino ha dodici anni. Corre ad ascoltarli insieme alla mamma; ne resta affascinato, vede chiaro che quella è la sua vita. "Ti voglio passionista" si sente dire interiormente. Risponde con entusiasmo. Il superiore, al quale confida subito il suo desiderio, lo guarda con affetto ma gli mette avanti l'età: "Sei troppo piccolo; devi aspettare almeno fino a 14 anni". E poi, ma non glielo dice, desta qualche dubbio la sua salute, gracilino com'è. Potrebbe andare in seminario, gli suggeriscono. Ma lui sa quello che vuole. "Sacerdote sì, precisa; ma prete no. I preti vivono nel mondo con

molta responsabilità e pericoli. I religiosi invece nei loro conventi stanno sempre con Dio e hanno tanti mezzi per salvarsi". Il 2 maggio 1882 si parte per il convento. "Noi tutti assieme alla mamma piangevamo, solo lui era allegro, rideva e diceva: Per me non dovete piangere; io sono veramente felice", affermerà la sorella Teresa. Parte perché nel cuore gli brucia un grande desiderio: diventare sacerdote e missionario passionista, farsi santo. Ha soltanto 14 anni e la decisione può sembrare più grande di lui. Invece...

Al di là dell'apparenza

Veste l'abito religioso il 27 maggio 1882. Nel gennaio del 1883 il noviziato viene trasferito a Sant'Eutizio di Soriano al Cimino presso Viterbo. Qui Pio vivrà sei mesi, gli unici lontani dalla sua Romagna. Il 24 luglio infatti torna a Casale per gli studi ginnasiali, filosofici e teologici in preparazione al sacerdozio. Emette i voti il 30 aprile 1884 al compiersi del 16° anno di età, come esigono le norme del tempo. La comunità ammettendolo unanime alla professione nota la sua "singolare modestia, l'esattezza nell'obbedire senza replica agli ordini anche minimi dei superiori, la compostezza esteriore, segno sicuro del raccoglimento interno". Il maestro ne conserva un caro ricordo. Qualche anno dopo lo si sentirà dire: "Dunque sono finiti i novizi passionisti? Qui non ci sono più i novizi. Pio sì che era un vero novizio: buono, umile, obbediente, raccolto che faceva davvero orazione. Se non imitate Pio non sarete veri novizi". Pio ormai corre verso il sacerdozio con una vita fatta di preghiera e di studio. Per la gente che frequenta il santuario è il "santino di Casale".

Il 17 dicembre 1887 nella cattedrale di Rimini riceve la tonsura e gli ordini minori. Il cammino verso il sacerdozio prosegue con lo straordinario impegno di Pio sotto lo sguardo della Madonna di Casale da lui perdutoamente amata. Tutto sembra andare per il meglio. I superiori accarezzano i progetti ed i sogni più belli e ne hanno tutti i motivi: Pio offre le più ampie garanzie. La gioia è il suo clima abituale. La santità è ciò che gli sta più a cuore. Improvvisamente invece all'inizio dell'inverno del 1888 compaiono i primi sintomi della tubercolosi, malanno del secolo.

Pio non guarirà più. Ma non si smarrisce. Si affida al Signore. A qualche parente che gli suggerisce di tornare in famiglia per curarsi meglio ed anche con la promessa di una ricca eredità, risponde deciso: "Non lo farei neppure per tutto l'oro del mondo". Alla mamma lascia come prezioso ricordo un crocifisso lavorato con le sue stesse mani. I confratelli ora più che mai si accorgono di vivere vicino ad un santo. Lui ormai passa il tempo a letto immerso ore e ore nella contemplazione di Dio o cantando sottovoce canzoncine alla Madonna. Poco prima di morire il gesto di amore per la sua terra, consapevole del difficile periodo storico che essa sta attraversando. Lo sentono dire: "Offro la vita per la chiesa, per il papa, per la congregazione, per i peccatori, per la mia diletta Romagna". Un gesto che rivela una vita donata da sempre. La Romagna la porta nel cuore e vuole portarla a Dio. In estasi prorompe in esclamazioni che lasciano capire l'altissima mistica a lui familiare: "Oh sapienza infinita del mio Dio! Oh infinita bontà! Oh misericordia grande, incommensurabile di Dio! Oh grande verità! Oh infinita carità. Sì, Dio è carità. Com'è possibile offendere una carità così grande?".

Attorno al suo letto sostano tutti i confratelli che accompagnano al cielo con la preghiera il più giovane religioso della comunità. "Ecco la Madonna che viene", dice Pio un attimo prima di morire guardando fisso verso la parete. Sorridendo. Il cuore cessa di battere il 2 novembre 1889 alle ore 22,30. La Madonna è venuta davvero a prenderlo per portarlo in paradiso. L'appuntamento dato da Pio a mamma Filomena. E

non soltanto a lei... Ha 21 anni, 6 mesi, 4 giorni. E' stato il primo passionista romagnolo, il primo ad entrare e morire nel convento di Casale, il primo ad essere ammesso al noviziato nella ricostituita provincia religiosa della Pietà dopo il quindicennio di soppressione. Sarà anche il primo a salire sugli altari. Migliore auspicio non potrebbe esserci.

E' sepolto nel cimitero di San Vito. Nel 1923 c'è l'esumazione del suo corpo che viene trasportato nel santuario di Casale. E' un trionfo. Nessuno ha dimenticato "il fratino santo". Le campane suonano a festa. Le spoglie di Pio sono collocate vicino all'altare della Madonna. Il 23 settembre del 1944 l'esercito tedesco in ritirata fa esplodere mine di un potente esplosivo collocate nel santuario: una spaventosa detonazione e nel cielo un fungo di una caligine densissima. Quasi 350 anni di storia sepolti in un attimo. Crollano l'abside, il transetto con la cupola, parte dell'annessa casa religiosa. Al posto del campanile trovano una fossa larga e profonda. Le campane ridotte in frammenti dispersi qua e là su un raggio vastissimo. L'affresco con l'immagine della Madonna sarà ritrovato tra le macerie dopo circa un anno. In piedi resta, miracolosamente illeso, il monumentino con l'immagine e le spoglie di Pio. Nel 1969 troveranno decorosa e degna collocazione nel nuovo santuario.

Il 17 novembre 1985 Giovanni Paolo II con una cerimonia trasmessa in mondovisione, lo dichiara beato. E' l'anno internazionale della gioventù. Il giovane Pio viene proposto a tutti, particolarmente ai giovani, come modello di generosità, di amore alle piccole cose, di vita interiore pienamente appagante. Il santuario della Madonna di Casale diventa così anche santuario del beato Pio.

Una vita, quella di Pio, fatta all'apparenza di niente. Già, l'apparenza. Abituati al luccichio ed al sensazionale ci si contenta della facciata. Oltre non si sa andare: ci si troverebbe disorientati e smarriti. Analfabeti davanti ad un poema. E la vita di Pio è tutto un poema di semplicità e interiorità. Una pagina scritta attingendo al vocabolario della vita quotidiana; un inno cantato con le note alla portata di tutti. Piccolo contadino gracile come un grissino, giovane studente nascosto nel nero dell'abito passionista. Conosce pochissima gente; pochissimi sanno il suo nome. Una vita si direbbe monotona e grigia senza sussulti e senza acuti. Una esistenza sepolta in un silenzio mai squarciato dal fragore di gesti clamorosi. Un cammino percorso senza colpi di gomito per farsi largo e uscire allo scoperto. Una vita insomma che i nostri canoni non riescono ad inquadrare e tanto meno a celebrare. Pio ha tessuto il ricamo della sua santità con i fili di gesti usuali riempiendoli di amore. Gesti ripetuti, ma sempre nuovi perché costruiti sulla giovinezza eterna di Dio.

Pio vive lo straordinario di una vita ordinaria: tutto riempie di Dio e tutto rapporta a Dio. E lo fa con impegno tenace. Senza smagliature e cedimenti, senza evasioni e rimpianti. Tutto accetta con gioia, tutto vive con serenità, tutto offre con amore. Anche la vita. La sofferenza ne tronca l'esistenza ma non ne incrina la pace e neppure ne offusca il sorriso. La morte prematura non ne cancella il ricordo. Ci si stupisce sempre più davanti all'avventura limpida e straordinaria di questo giovane che visse "da angelo" e che morì donando la vita.